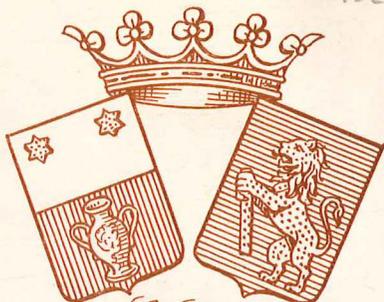


1877  
G. Apolloni  
L' Ebreo

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1269  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

3422



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

# L'EBREO

MELODRAMMA TRAGICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

**GIUSEPPE APOLLONI**

DA RAPPRESENTARSI

nel Real Teatro Bellini

PER L'ANNO TEATRALE 1872-73.



PALERMO  
STABILIMENTO TIPOGRAFICO LAO

Premiato con diverse medaglie  
Via Celso, 31.

1873.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1269  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

## PERSONAGGI

---

### EBREI.

ISSACHAR, ultimo della Tribù di tal nome

**Signor Antonio Baggio.**

LEILA, sua figlia

**Signorina Emilia Ciuffi.**

### MORI.

BOABDIL-EL-CHIC, re di Granata

**Signor Stefano Bellissimo.**

ADEL-MUZA, principe comandante in capo alle file moresche

**Signor Vincenzo Belardi.**

### SPAGNUOLI.

FERDINANDO, re di Aragona

**Signor Achille Augier.**

ISABELLA, regina di Castiglia

**N. N.**

GRAN GIUDICE del Tribunale Supremo

**Signor Gaspare Perricone.**

---

LA REAL CORTE DI SPAGNA, GIUDICI, ARCIERI DEL SUPREMO TRIBUNALE, EREMITI, MATRONE VELATE, GUERRIERI, MORI, ODALISCHE, SCHIAVI, EBREI, FAMIGLIARI DI ISSACHAR.

---

*Scena, l'Andalusia.*

Epoca, il declinare del Secolo XV.

## ARGOMENTO

---

Quando Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia strinsero assedio intorno a Granata, ultimo baluardo dei Mori nelle Spagne, un Ebreo di nome Issàchar, uomo stimato per mago e profeta in quella città, promise ai cristiani di agevolarne la resa, purchè guarentissero a lui ed a' suoi Israeliti franchigie ed onori. Issàchar tenne il patto, e veniva nel campo spagnuolo conducendo seco, ed in ostaggio della sua fede, la figlia Leila; allora che il re, vergognando delle fatte promesse, lo abbandonò in potere dell'inquisizione. Con arte meravigliosa seppe Issàchar fuggire a quella tremenda giustizia, ma la figlia di lui restava presso gli Spagnuoli. La presa dell'Alhambra, gli amori di Leila con Adèl-Muza, il più valoroso dei cavalieri maomettani, la conversione religiosa di lei, il ritorno d'Issàchar, che sacrifica la figlia all'onore ed alla credenza de' suoi padri, forman l'intreccio del dramma, il cui soggetto fu preso da un romanzo di Bulwer intitolato: *Leila o l'Assedio di Granata*.

# PROLOGO

## SCENA PRIMA.

**Granata.** - Appartamenti reali nell' Alhambra - nel mezzo arcate d'onde si vede la Corte dei Leoni - il bagliore azzurrognolo di vampe ardenti in lampade di alabastro contrasta misteriosamente colla luce languida entro a quel luogo suffusa dal crepuscolo vespertino.

*Da un lato, sotto ricco padiglione, giace mestamente il moro Boabdil re di Granata; un uomo di strana sembianza avvolto in nera tunica appare nel fondo - è Issàchar, - guata all'intorno meditabondo, indi fra sè:*

**Iss.** Africa! Spagna! - o genti abbominate!  
Sorge tra voi gigante  
Lo spregiato Israele: Iddio librando  
La lance sta che delle orrende vostre  
Colpe trabocca; a entrambe un'egual sorte;  
Onta, sterminio e morte!!!  
Eppur, figlio di Giuda, io vo' apprestando  
Le chiavi di Granata al re Fernando . . .  
Si - trionfi l'Ispano. - Ma una fede  
Ad altra fè succede,  
E le nazioni sperdon le nazioni,  
Finchè il tempo rimeni  
Dell'Antica Sionne i dì sereni. *(s'avvanza e ponendosi in atto simulato d'ossequio innanzi al re)*  
Salve, o luce dei credenti,  
Scuoti l'anima avvilita;  
Gemer l'aura a' tuoi cupi lamenti  
Dovrà in eterno?  
Non più infestaria procella  
L'orizzonte di tua vita.  
Or di gloria presaga una stella  
Io vi discerno  
**BOA.** O profeta, a' rai più truce *(con amarezza)*  
Sol balenami il fulgore

Delle lance, che innumere adduce  
Il prence Ibero.

Iss. Di Fernando d'Aragona (con malignità)  
Fia nemico a lei maggiore  
Adèl-Muza . . .

Boa. Che ardisci?...  
(levandosi impetuoso)

Iss. (in tuono affettato di umiltà) Perdona...  
Io parlo il vero. (indi con accento miste-  
De' suoi guerrier nell'idolo rioso, terribile)  
Un saggio re confida?...  
Se un tradimento orribile  
I giorni tuoi recida,  
Qual di Granata il popolo  
Nuovo monarca avrà? -

D'affascinati sudditi  
A te rapia l'amore  
Adèl, cui strugge indomito  
Desio di regio onore.  
Sgabello il tuo cadavere  
Al trono ei si farà.

Boa. D'ira, d'orrore un fremito  
Pel sangue a me discorre . . .  
Prigion fia tratto il perfido  
Nella Vermiglia Torre.  
Or chi m'è fido?... (si getta disperato sul

Iss. (fra sè esultando) Oh gioia! - (divano)  
S'affreni il tuo dolor. (al Sultano, indi fra sè)  
Come l'udiva in Ninive  
Sardanapalo un giorno,  
Molle d'amore un cantico  
Echeggi or qui d'intorno . . .  
Del vil tiranno infrangasi  
Vie più la mente e il cor.

## SCENA II.

Mentre il Re smania d'angoscia e di furore, ad un cenno di  
Issàchar, quasi per incanto, appaiono dalle arcate di mezzo  
leggiadre Fanciulle e Schiavi recando guzle ed altri instru-  
menti, alcune cantano, altri suonano accompagnandosi il  
seguito:

Coro Sulle guzle, sull'arpe d'argento  
Solleviamo un concerto;  
Del Sultano ratterpri il martiro  
La soave armonia.

Se bearlo potesse il mio spiro,  
E posargli nel core! . . .

Oh! delizia morir come muore  
La soave armonia.

Boa. (Dolci sensi! risuonami in petto  
Voce arcana che Muza è innocente;  
Ma quest'uom misterioso, veggente  
Reo lo accusa, e tremarne mi fa).

(a poco a poco indi egli si assopisce)

Iss. (guatando a lui, corrucciato fra sè)  
Saraceno! il cui pallio regale  
Gronda ognor del mio sangue fraterno,  
Non sai tu di qual vindice strale  
T'abbia a coglier fra poco l'Eterno!

Di tal sangue innocente versato  
Alle spere s'è il fumo innalzato;  
E muggiante una nuvola sta

Sovra l'empia dannata città. (parte - le  
Odalische e gli Schiavi rientrano ne' loro recessi)

FINE DEL PROLOGO.

# ATTO I.

## PARTE PRIMA.

### SCENA PRIMA.

Orto cinto da mura diroccate nel più remoto angolo di Granata - Notte - Da un lato, fiancheggiata da melagrani e sicomori, sorge una vetusta casa di architettura bizzarra d'epoca assai anteriore alla moresca dominazione, ma sullo stile di questa, indi ricostrutta in parte ov'era crollata - nel fondo, in isfumatura, pinacoli e moschee a chiaro di luna.

*Adèl-Muza entra guardingo nell'orto, e volgendosi ad un verone della casa fiervolmente rischiarato, canta:*

#### *Serenata.*

ADEL Del Corano il sacro carme  
Mi sta inciso sovrà l'arme,  
Ma il tuo nome in questo core  
Scritto è pur, - mio dolce amore! -  
Fede eterna, intemerata  
Ad entrambi ho consacrata;  
Ma del brando, ah! sento il core  
Più fedel, - mio dolce amore! -  
Stella dell'alma mia,  
Sorgi! di te la notte invidiosa  
Le sue stelle ridesta!  
Sorgi, e degli astri pallido il chiarore  
Le tue luci faran, - mio dolce amore!  
Vieni: fatal presagio  
Lo spirito mi serra:  
Se al dì vengente esanime  
Io mi cadessi in guerra?...  
Di quest'acciario estinguersi  
Il lampo allor dovrà;

Ma il cor d'amore i palpiti

Anco solterra avrà. —

Oh! qual di paradiso

Lambe un'aura balsamica il mio viso?!

Essa è nuncio, che l'orme tue previene,

Mio dolce, unico bene!

Amarti, amarti, ed essere

Dell'amor tuo l'obbietto!

Ecco l'eliso, o vergine,

A noi da Allah predetto;

Nè tal ch'io provo un giubilo

Sanno apprestar le Uri . . .

Ignoto ad esse un etere,

Cara! il tuo amor m'apri. —

### SCENA II.

*Leila trepidante dalla casa, e detto.*

ADEL Leila, ti veggo, e son felice . . .

LEI. Adèl,

Parla somnesso: io temo

Spiato il nostro amore, e . . . già l'estremo

Convegno è questo . . .

ADEL Ah! lasso!

Ma chi se' tu, che amarti a me non lice? . . .

I tuoi padri mi svela, il suo natio . . .

LEI. A me pure mistero è il viver mio.

Adombrato da palme un ostello

Io rimembro in un clima più ardente . . .

Lentamente ivi pasce il cammello

Triste un'erba pel sole cocente.

Me bambina stringeva al suo petto,

Mi baciava una donna amorosa;

Il suo sguardo, l'accento diletto

Nel mio core scolpito restò.

ADEL Era dessa tua madre?!.. oh pietosa! - (*commosso*)

Nel mio seno il suo spirto passò

LEI. Poi che fummi da ignota sventura

Quella madre sì dolce rapita,

Peregrina fra tacite mura  
Da lung'anni qui traggo la vita:  
Sol pensoso a me viene talora  
Uomo arcano, che figlia mi appella;  
L'amo io pure, ma ignoto m'è ancora  
Qual ei meco divida destin.

ADEL Sol d'amore, o gentil, mi favella;  
Taccia il resto il tuo labbro divin.

LEI. Io t'amo . . . (con sorpresa)

ADEL (impetuoso) Amarti, ed essere  
Dell'amor tuo l'obbietto!  
Ecco l'Eliso, o vergine;  
A noi da Allah predetto.  
Nè tal ch'io provo un giubilo  
Sanno apprestar . . . (s'ode uno stormire di  
frasche)

LEI. Mio Dio!

ADEL Quale terrore? . . .

LEI. Invòlati . . .

È il padre! . . .

a 2 Leila, addio! —  
Adèl,

(scongiurato dall'amante il saraceno parte. Leila,  
scossa nuovamente da rumore fra le macchie, e  
da un ruggito come di belva, sviene pello spa-  
vento)

### SCENA III.

Leila svenuta, indi Essâchar dal nascondiglio.

ISS. Va pur tranquillo, o Moro abbominato. (con sar-  
casmo)

Se al mio furor ti è dato  
Or qui campar; la morte, e ignominiosa,  
T'aspetta entro l'Alhambra. — Ecco l'indegna!  
(guatando alla figlia, indi còlto da una rimem-  
branza.)

L'unico pegno del più santo amore

Sol per l'infamia, o donna del mio core,  
Tu m'affidavi nello istante estremo?  
(la sua mano corre al pugnale: in questo punto  
Leila rinviene e esclama piangendo)

LEI. Padre, padre!

ISS. Tu piangi? . . .

LEI. Io gelo . . .

ISS. Io fremo . . .

(poi ricomponendosi a stento, prosegue con affet-  
tata dolcezza e commosso mal suo grado)

Romito fior nel tramite  
Tu sei della mia vita;  
De' lumi più reconditi  
La mente io t'ho fornita;  
Le oscene danze, i cantici  
Delle Odalische ignori,  
Ma un Dio verace ed unico  
Tu genuflessa adori.  
E la caduta Solima  
Un inno ha sol da te.

LEI. Fiore son io, che il turbine  
Divelse dallo stelo,  
Poi che una madre tenera  
Non mi serbava il cielo:  
Nè' preghi, nelle lagrime  
Mi volgeranno l'ore.  
L'affetto mio colpevole  
Fu noto al genitore . . . (prostrandosi)  
Madre, il tuo santo spirito  
Vegli su lui, su me!

ISS. (prorompendo con voce tonante, e afferrandola per  
Ti leva dalla polvere, l'omero ferocemente)  
E ai perfidi oppressori,  
Tu maledici . . . ai Mori,  
O figlia d'Israel.

LEI. Io maledire! . . .

ISS. Perfida,

Te maledico . . .

- LEI.** Ciel!!! (*con grido straziante*)  
 Ahi! fu velo all'ira estrema  
 Di tue labbra il molle accento.  
 Ma a ritrarre l'anatèma  
 Ti commova il mio sgomento . . .
- ISS.** Ami il Moro miscredente,  
 E figliuola a me tu sei  
 Dio mi plachi il cor furente,  
 Qui svenare or ti dovrei!
- LEI.** Sì, il pugnol mi vibra in petto,  
 Sì, mi squarcia a brani il cor;  
 Se la figlia hai maledetto,  
 Tu la svena, o genitor.
- ISS.** No - vivrai - la tua persona  
 Sacro obbietto è già per me.  
 (Pegno al sire d'Aragona  
 Deggio offrirla di mia fè).  
 (*parte trascinando la figlia perplessa, stupita*)

## ATTO I.

### PARTE SECONDA.

#### SCENA PRIMA.

Luogo interno del padiglione reale nel campo spagnuolo attendato sotto Granata. — Tutto giace nel massimo silenzio ed oscurità.

*Avvolti in brune cappe vengono i Giudici del supremo Tribunale, parlando a voce sommessa con mistero.*

- CORO I.** Dovrà per tale infamia  
 Finir così la guerra?  
**II.** Le saracene soglie  
 Un patto vil disserra! —  
**TUTTI** Spegne l'onore ibero  
 Nefando vitupero:  
 Non abborria d'accogliere  
 Empio messaggio il re!  
 Vegliamo! — Irresistibile  
 Possanza il ciel ne diè.  
 (*si ritirano misteriosamente*)

#### SCENA II.

*Ferdinando d'Aragona, il Gran Giudice,  
 uno Scudiere.*

- FER.** Lo straniero m'adduci. (*allo Scud. che parte*)  
**G.G.** (*con severità*) Qui un Ebreo!  
**FER.** A te il consegno, vecchio venerando:  
 Quella, ch'io m'ebbi idea di stratagemma  
 Pe' tuoi savi consigli ora detesto,  
 Nè a quest'empio, che or viene, io più m'affido..
- G.G.** O figlio, il ciel t'illumini la mente.  
**FER.** Or vanne . . . ei m'ha ispirato . . .  
 (*il Gran Giudice si ritira; Ferdinando rimane misurando a passi concitati il suolo*)

## SCENA III.

Vengono introdotti Issàchar e Lella velata. Detto.

- ISS. O re possente,  
Jer di mia fè dubbioso  
Uno statico hai chiesto, or lo t'arreco:  
(*toglie il velo a Leila*)  
Essa è mia figlia. — Al nuovo di in Alhambra  
Sarà Muza prigionie, onde scorati  
Nemici avrai . . .
- LEI. Che intesi! (*fra sè*)
- ISS. Son fermi in questo piego  
I patti... (*presenta a Ferdinando un rotolo di pergamena, ma questi con indifferenza lo rifiuta*)
- FER. E a che franchigie  
Vai chiedendo pel popolo di Giuda? . . .
- ISS. (*sorpreso dal nuovo linguaggio, e sdegnato*)  
Figlia, partiam . . .
- FER. T'arresta!  
Un infedel tu sei,  
Nè da mertata pena campar dei.

## SCENA IV.

Escono i Giudici e gli Arcieri del Supremo Tribunale, i quali si accingono a legare Issàchar; questi è furibondo, imperterrito, Lella muta per lo spavento.

- ISS. Mio nume è Jeowha! — Serpe, ti sfido... (*a Ferd.*)  
Mi colga un fulmine; — fidai di te.  
A me quei ceppi, — io ti derido . . .  
Abbietta insidia — tendesti a me.
- CORO A morte!!
- LEI. Oh crudi! . . . — oh padre mio! . . .
- ISS. Figlia, a sterminio — degli empì io vo.  
(*e ponendole sul capo solennemente la destra*)  
Sia teco ognora — di Giuda il Dio  
E a te sollecito — redir saprò.  
(*viene strascinato al Tribunale Supremo: momenti di orribile silenzio*)

## SCENA V.

Lella e Ferdinando.

- LEI. (*prorompendo in lagrime*)  
Se cor non serri — di tigre in seno  
I di risparmià — al genitor.  
Pietà non senti!! — oh! lascia almeno  
Ch'io pur dei barbari — sfidi il furor.  
(*muove per andarsene colà dove fu tratto suo padre; in quella si vede da quel lato nell'interno il tètto splendore di una luce rossa sanguigna*)  
Qual mai s'accende — vampa funesta?... (*inorridendo*)  
Un rogo! . . . o padre, — con te morirò.
- FER. Ah! sconsigliata — che fai? t'arresta . . .  
Ei muor, ma padre — io ti sarò.

## SCENA VI.

D'improvviso il Gran Giudice, i Giudici, gli Arcieri escono nella massima costernazione dal loro Tribunale, e detti.

- G.G. Coro Satan fuggi! —
- FER. Che vi impaura? . . .
- G.G., Coro Preghiam! (*prostrandosi al suolo inorriditi*)
- FER. Che avvenne? —
- CORO L'Ebreo sparì...  
Era un maliardo!! (\*)
- VOCI (*nel campo*) Oh ria sventura . . .  
Al foco!!

(\*) « Noi non vogliamo dire con ciò (così Bulwer nel romanzo, da cui è tratto il presente melodramma che Almame da noi chiamato Issàchar) si fosse acquistata quell' arte che le leggende e le superstizioni segnano col nome di magia, poichè egli non poteva signoreggiare gli elementi, nè squarciare il velo del futuro, nè annientare con una sola parola intiere armate, nè per mezzo d'incantazione trasportarsi repentinamente in un luogo lontano. Ma uomini che per secoli aveano passato la vita in tentare tutti gli effetti che possono

## SCENA VII.

*Squillano le trombe, il campo d'ogni dove si desta; la tenda si riempie di guerrieri, che accorrono spaventati, indi Isabella di Castiglia, Dame Spagnuole, Ancelle, Valletti, ecc. ecc. grande è il subbuglio, il terrore.*

CORO

Tutto — per noi fini.

Onnipossente — in ogni loco

Un uom le fiamme — spargendo va

Preda all'incendio — un mar di foco

Fia tutto il campo. —

Cielo pietà!! —

TUTTI

G.G. (*afferrando Leila*)

Ma tu, del mago — figlia aborrita,

Trema per esso — del mio furor.

LEI.

Sono innocente! — oh tu m'aita, (*ad Isa.*)

Di cui men crudo — è forse il cor.

FER.ISA.

*(in tuono assoluto al Gran Giudice)*

Di nostra fede — a lei si schiuda

Per te il velame. —

meravigliare e imporre al volgo, dovevano pure apprendere segreti, che tutta la più posata saggezza dei tempi moderni invano tenterebbe di spiegare o di richiamare in vita. Ed alcune di quelle arti apprese empiricamente, che spesso possono essere effetti di leggi chimiche ancora sconosciute, rimasero inesplicabili anche a coloro che aveano scoperto, e che ne creavano i fenomeni, di modo che questi dal proprio inganno tratti in errore, spesso s'immaginavano d'essere i padroni della natura, quando non ne erano che i vaganti discepoli. Di tal fatta era lo studioso della terribile caverna.» Bulwer, *Leila*, o *L'Assedio di Granata*, Capitolo IV.

E dove si parla dell'incendio del campo spagnuolo operato dall'Ebreo:

« Il vento che pochi minuti prima aveva scherzato solamente con vittoriose bandiere, cacciava la fiamma divoratrice di tenda in tenda, come lampo che guizza fra le ammucciate nubi. Prima che alcuno potesse pensare a frenar l'incendio, il campo era una fiamma sola.» Bulwer, *Leila*, o *L'Assedio di Granata*, Capitolo XXIII.

LEI.

Oh accenti! . . .

*(intanto vie più andrà avvicinandosi il crepitio dell'incendio, il fondo del padiglione precipita con fracasso)*

TUTTI

Orror!! —

## SCENA VIII.

*Si veggono le tende spagnuole riboccanti di fuoco, in mezzo a cui da lontano si scorge Issàchar, brandendo una fiaccola accesa in atto terribile, che grida:*

ISS.

Spagnuol! paventa -- l'ira di Giuda;

Angelo io sono — sterminator.

*(sparisce in mezzo ai nuvoli dell'incendio)*

FER.

Soldati, all'armi! — or se pel foco

Il campo in cenere — tutto ne andrà,

L'empia Granata — a noi fra poco

Splendido asilo — dischiuderà.

GUERRIERI

*(sguainando con anima le spade)*

Bando al terrore! — or se pel foco, ecc. ecc.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO II.

### PARTE PRIMA.

#### SCENA PRIMA.

Sotterranei nella dimora d'Issàchar - le ampie vòlte rozza-  
mente intagliate nella roccia sormontano pilastri informi e  
giganteschi, a quali come trofei pendono armi rugginose  
d'un'epoca assai remota - qua e là stanno alla rinfusa stru-  
menti di alchimia di forme svariate e bizzarre - Un'enorme  
lampada di metallo irruiginato pende dall'alto, rischiarando  
fiocamente quel luogo di magica e selvaggia apparenza.

*Issàchar e vari suoi Famigliari sono intenti ad affilare e, for-  
bire armi; di là a pochi istanti si ode un romore all'esterno  
Issàchar va nel fondo, e spia per un forame.*

Iss. Dessi - chi viene? - *(ad alta voce)*  
Voci *(al di fuori)* Giuda, e vittorial!

#### SCENA II.

*Issàchar preme una pietra, che girando leggermente sopra una  
molla apre l'entrata ad uomini di vari paesi, ivi convenuti  
con fiaccolle per via sotterranea.*

Coro Oh l'armi avitel! -  
*(mirando all'intorno con entusiasmo)*

Tutti *(si prostrano)* Oh padrill! oh gloria! -  
*(sorgono, si abbracciano a vicenda presi da vee-  
mente commozione)*

Iss. *(in tuono profetico)*  
Or voi, degli avi nostre ombre sorgete!...  
E là ve' di Sionne le ruine  
Lambe il Cedron traete!...  
Da que' salci immortali  
L'arpe spiccate, onde le mosse corde  
Dall'aure . . . mesta istoria

Gemon di troni e popoli caduti! . . .  
Or voi gli accordi dell'antica gloria  
Sovr'esse a noi temprate . . .

Coro Si - dell'antica gloria! . . . *(con fuoco)*  
Iss. A noi parlate...

Di Gedeon!

Coro Di Gedeon! *(con entusiasmo sempre crescente)*  
Iss. Parlate . . .

Di Giosuè . . .

Coro Di Giosuè! . . .  
Iss. Di Jefte . . .

Coro Di Jefte!

Iss. *(rimane colpito da lugubre memoria - e niuno ignora  
il voto di Jefte, onde questi sacrificò a Dio la  
propria figlia)*

Al pensier mio

Qual mai lampo baleni, eterno Iddio?!  
*(resta concentrato, indi con terrore)*

Al tuo cenno m'inchino devoto,  
Che brillare in quel lampo discerno...

Tu di sangue terribile un voto

Forse chiedi ad un core paterno?! *(piange)*

Ho una figlia!! - a lei guarda, o Signore,

Serbi intatta de' padri la fè. —

Ma, se il chiegga di Giuda l'onore, *(come in-  
spirato)*

Coro Egli pianse; ma spersa è la nube, *(in disparte)*

Lo circonda celeste splendore . . .

Ora ad esso favella il Signore

Quale un tempo sul Sina a Mosè. —

Iss. Sotto il velame di melati accenti,  
Onde franchigie promettea, l'Ibero  
Mi celava un'insidia, che sfuggire  
Io ben potei; ma l'unica mia prole  
Restò del vile fra gli artigli...

Coro Il ratto

Di lei s'imprendal

Iss. Or noi

Da calle sotterraneo

Nel campo penetrar dell'inimico  
 Deggiamo . . . È questa l'ora.  
*(s'ode uno squillo lontano di trombe)*

Ove di mille e mille Saraceni  
 Duce Adèl-Muza irromper dee sull'oste . . .

UNO DEL POPOLO *(con sorpresa)*

« Adèl? . . . fia verol

ISS.

« Alla Vermiglia Rocca,  
 « Che un dì l'ebbe prigionè,

« Dalle sommosse squadre ei fu sottratto;

« Nè più di lui diffida

« Il re moresco — Provvida è la sorte. —

« Muza è sommo, invincibile guerriero . . .»

CORO Or tutti all'armil

Si—morte all'Ibero! —

TUTTI

Per l'etra rimbomba

La bellica tromba,

Quell'armi stringiamo,

A guerra moviamo.

*(cingendosi le armi antichissime degli avi)*

Balenan tremende

Del prisco fulgor.

Lo spirito ne accende

L'antico valor.

*(corrono precipitosi alla pugna: succederà lontano  
 il rombo della battaglia)*

## ATTO II.

### PARTE SECONDA.

#### SCENA PRIMA.

Padiglione in una foresta presso il campo spagnuolo; il fondo ne è aperto e fra lo spessore della boscaglia si veggono da lontano i dorati cocuzzoli di Granata.

*Strepito, suoni guerreschi, indi Voci festive in lontananza.*

CORO *(di dentro)* Viva Spagna!

ISABELLA DI CASTIGLIA, DAME SPAGNUOLE, ANCELLE  
 ed il GRAN GIUDICE *reduce dal campo.*

ISA., CORO *(movendogli incontro ansioso)*

Ben giungi! . . . e vegliardo

Venerando, che rechi?

G.G.

Offuscata

È la Luna: l'ibero stendardo

Sfolgoreggia sull'empia Granata

ISA. CORO Oh! fia ver?

G.G.

Di letizia il concento

Or sentite nell'aura echeggiar.

ISA.

Trionfante è lo sposo... oh contento!!

TUTTI

La sua destra corriamo a baciare. *(tutti escono)*

#### SCENA II.

*Al suono di lieta musica procede l'esercito spagnuolo, a capo del quale diffilano primi i Gonfalonieri colle insegne di Aragona, Castiglia, Calatrara, poi Ferdinando, Isabella, il Gran Giudice, e la real Corte.*

CORO Ogni lido, ogni spera, o Fernando,  
 Dell'immense tue glorie risuoni,  
 Al balen dell'invitto tuo brando  
 Crollan tutti dell'Africa i troni.

Vivi eterno! del fier saraceno  
Fu la benda squarciata per te;  
E una zolla del patrio terreno,  
Ove l'empio trionfi, non è.

FER. Sì, guerrieri, dell'Idra a noi nemica  
Rintuzzato è l'orgoglio: per lei resta  
L'Alhambra ultimo covo, e a patti scende  
L'altero Boabdil, onde fra poco  
Verran messaggi a noi . . .

Cessato il guerreggiar proclamo, o eroi.

Fu Iddio, che disse: O figlio,  
Stringi l'acciaro usato;  
Alla regal tua clamide  
Manca una gemma ancor.  
Io venni, e m'ebbi il soglio . . .  
Dagli Arabi usurpato . . .  
Mi trasse alla vittoria  
L'accento del Signor.

ISA. CORO Lo trasse alla vittoria  
L'accento del Signor.

FER. « O sposa, e la diletta  
« Leila dov'è?

ISA « Sturbar non la voll'io  
« Quando pregava or ora  
« Atteggiata di pianto . . .

FER. « O Giudice Supremo,  
« Dia freno al suo martire  
« Divin consiglio. » (il Gran Giudice parte)

### SCENA III.

Uno squillo annunzia l'ambasciata moresca Adèl-Muza ne è  
a capo; ei s'avanza dignitoso, altero; tutti gli aprono con  
riguardo la via.

ADEL. O prence nazzareno  
Regal salute Boabdil t'invia,  
E parla pel mio labbro onde una tregua  
Si fermasse fra noi . . .

FER. (interrompendolo sdegnato e sorpreso)  
Giammail la guerra

Desiate ancora? O miseri, v'accieca  
Il rio destino!!! e tu sui rovinati  
Torrior della città non hai veduto  
Ondeggiar le mie insegne? . . .

ADEL. Resiste ancor l'Alhambra,  
E sperdere di là saprem gl'ispani  
Effimeri trofei . . .

FER. La tua baldanza  
Troppo io soffersi; vattene, o straniero . . .

ADEL. All'Alhambra! (in accento di sfida)

FER. Verremo! —  
(Adèl-Muza nell'atto di partire s'incontra in Leila,  
che esce dall'interno del padiglione accompa-  
gnata dal Gran Giudice; gli amanti con estre-  
ma sorpresa si ravvisano)

LEI. (sgomentata, e con grido) Adèl?!

ADEL. Fia vero  
Schiava all'Ispan sei tu? . . . Leila amor mio! . . .

FER., ISA., il G.G., CORO

Forsennato, che ardisci? . . . ella è di Dio.

ADEL. (furibondo a Leila)  
Ella è mia! solo un accento  
Profferisci, e li confondi.  
Qual ti coglie mai sgomento? . . .  
Sei tu mia, gli è ver? . . . rispondi . . .  
Perchè tremi? io più non reggo.  
Perchè il labbro s'ammuti? . . .  
Sei tu Leila, od io traveggo? . . .  
O il tuo core a me fallì?

LEI. (mal celando la guerra di orribili affetti, fra sè)  
Lui rivedo, e il primo amore  
Fatal possa in me rinnova.  
Ben la misera, o Signore,  
Tu sommetti ad ardua prova!  
Mi proteggil eterno affetto  
Se giurà mie labbra un dì,  
Non mentivano al diletto,  
Che quest'anima invaghì.

FER., ISA., *il G.G.*, CORO

Ah! pel barbaro d'amore  
Empio foco in sen le cova.  
Ben la misera, o Signore,  
Tu sommetti ad ardua prova!  
Lei consiglia, che a profano  
Turpe affetto il core apri.—  
Vanne, o reprobo pagano, (*a Muza con isdegno*)  
Cui l'Eterno maledi.

LEI.

Cessal . . .

ADEL.

Il tuo core ha i palpiti  
Ad un Ibero offeriti?! . . . (*la respinge*)

FER., ISA., *il G. G.*, CORO

Leila, fermezza! O stranio,  
Ritorna a' tuoi deserti,  
Lascia costei che l'anima  
Al vero Dio votò.

ADEL.

Sii maledetta!! . . . (*prorompendo*)

LEI.

Oh strazio! . . .

Reggere il cor non può.—

FER.

(*furibondo al Saraceno*)

Vanne, o l'acciar vermiglio  
Del sangue tuo farò.

*Il G.G., ISA., CORO*

Nè ancor dal cielo un fulmine  
Sul perfido piombò! —  
(*Adèl-Muza viene respinto, Leila smarrisce i sensi;  
tumulto, commiserazione, imprecazione*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO III.

### SCENA PRIMA.

Valle boschereccia romantica nei monti andalusi — è sul finire della notte — di prospetto, adombrata da annose querce sorge una vetusta abbazia, sulle cui mura nereggianti spande ancora un fievol chiarore la luna; regna profonda calma; quel santo asilo sembra disabitato.

*Dopo varii rintocchi di sacra squilla si illumina a poco a poco nell'interno del tempio, ed escono in lungo stuolo processionalmente dal chiostro attiguo Eremiti e Matrone.*

CORO

Era travolta un'anima  
Nell'ocèan del mondo.  
E procellosi vortici  
Già la traeano al fondo;  
Ma onnipossente un aère  
A lido la recò:  
Spiro d'Iddio, che l'anima  
Redenta a sè chiamò. (*entrano nell'abbazia*)

### SCENA II.

*Ferdinando d'Aragona, Lella, Isabella di Castiglia,  
e seguito dal chiostro.*

FER. O venturosa vergine, il Dio vero,  
Cui tu votasti, alfine  
Ti schiude il tempio suo.

ISA.

Sparsa sul crine  
Or ti fia l'onda, che la prima colpa  
Cancella . . .

LEI.

Ah sì! e per essa ogni altra menda  
Si terga di quest'alma. ed ogni affetto  
Terren sia spento. \* (*E l'amorosa fiamma (\* indi fra  
Che Adèl m'apprese!*) sè

FER., ISA.

Vieni . . .

(*si avviano tutti al tempio, Leila si tinge di pallore*)

Ma quale mai t'arresta  
Sul santo limitar cura funesta? —

LEI. (Da quell'augusta soglia (fra sè)

M'arretra un sacro orrore,  
Fatal, diletta immagine  
Sgombrare il cor non può.  
Gran Dio! di questa misera  
Spegni l'insano amore,  
O al tempio tuo sacrilega,  
Spergiura io moverò).

FEB. ISA. Che mormori? qual nugolo  
Offusca la tua fronte?  
Il vero Dio t'accoglie,  
Ed hai mestizia in cor?!

## SCENA III.

*Sul vestibolo dell'abbazia si presentano gli Eremiti,  
il Gran Giudice e le Matrone velate.*

G.G. Che vai cercando, o figlia? (a Leila)  
(Leila si rasserenava, e prorompe con gioia)

LEI. La vera fede!

G.G. Al fonte  
Vien della vita, e l'anima  
Riprenda il suo candor.

LEI. (come invasa da celeste apparizione)

Tra i beati in paradiso  
Possa arcana mi conduce!  
Qual m'inonda mar di luce?  
Oh visione! . . . il ciel s'apri!  
Move d'angioli una schiera  
A discior la mia catena;  
Ogni immagine terrena  
Dal mio spirito fuggi. (entrano tutti nell'  
l'abbazia)

## SCENA IV.

*Il luogo rimane deserto alcuni istanti, poi Adèl-Muza, travestito  
in bruna armatura a foggia degli Spagnuoli.*

ADEL. Guida a me fra' dirupi  
Or sull'ale dei venti un suon giungea  
Di squilla mattutina,  
Onde a pregar s'inchina  
Il nazzareno.— Da lung'ora in pianto  
Per inospita via  
Vo' cercando di lei che mi tradia.—  
Ecco l'eremo alfin! . . . sol mio desire  
È scorderla una volta, e poi morire.  
Morire? sì! — che più resta al guerriero,  
Se spenta è la sua gloria? . . . qual mai vita  
Avrà un fedele e disperato cuore,  
Se il tradiva l'oggetto del suo amore? —

Meste d'incerto raggio  
Talor vid'io le stelle,  
E udii pel cielo fremere  
Terribili favelle:  
Non ti fidare, o misero,  
Di chi ti giura amor;  
Non ti fidar di Leila,  
Ella ha spergiuro il cor.  
Ma sol credea d'intendere  
Per que' fatali accenti,  
Geloso anch'esso l'etere  
Fosse de' miei contenti . . .  
Ah sì! mentia la perfida,  
Che mi giurava amor.  
Mai più spergiuro in Leila  
Avrei pensato il cor.

## SCENA V.

*Intanto un uomo in veste lacera, trafelato per lungo aspro cammino, sarà sbucato come una belva d'infra le piante; egli è Issàchar.*

- ISS. *(osservando l'abbazia)*  
Giunto io fossi alla meta? \* In amore  
*(\* e ravvisato il cavaliere, al chiarore dell'alba nascente; forte con sarcasmo)*  
Di Granata l'invitto campione  
Va struggendosi dunque!
- ADEL. Oh furore! . . .  
Se' ancor vivo, abborrito stregone? . . .  
Vil profeta, che m'hai calunniato,  
E tradisti il caduto mio re!
- ISS. Or che giova tornar sul passato? . . .  
Sol pensier, dimmi, è Leila per te?
- ADEL. Del mio cor penetrato hai l'arcano.  
L'amo io sì, quella vergine adoro;  
Essa è un ente per me sovrumano,  
Ma tradimmi la perfida, e . . . io moro! . . .
- ISS. *(ironico e in accento quasi convulso)*  
Infelice! - a te forse . . . colei  
Nuovo rito . . . ebbe resa infedel? . . .
- ADEL. Sì *(con disperazione)*
- ISS. Vendetta, Jeowha!! *(prorompendo con fuoco)*
- ADEL. *(sorpreso e adirato)* Chi sei? . . .
- ISS. Della schiatta son io d'Israel.  
Uomo ignoto, qual ebbro ognora  
Saraceni ed Iberi nemico,  
Ho percosso l'un l'altro talora,  
Fido solo al mio popolo antico . . .
- ADEL. Muori adunque! non deve più freno  
Il furor di quest'alma soffrir. *(per trafiggerlo)*
- ISS. *(incrocia il brando con quello di Muza, e combatte)*  
Da lung'ora covato nel seno  
Del tuo sangue mi strugge un desir.  
*(s'ode armonia religiosa di organo - i combattenti tralasciano la pugna)*

- CORO Vergin, che l'alma hai candida *(nel tempio)*  
Omai per l'acque sante,  
Di chi per noi fu vittima  
Ti prostra all'ara innante.  
Vieni, fanciulla! or scioglasi  
Il labbro tuo che è puro,  
E profferisca il giuro,  
Che ti riscatta al ciel.
- ISS. Quai canti!! *(fremendo)*
- ADEL. In me ridestano  
Sensi di duolo atroce . . .  
Leila forse! . . .
- ISS. *(con grido e soprassalto)* Mia figlia?! . . .
- ADEL. Tua figlia!!! *(estremamente sorpreso a tale rivelazione)*
- ISS. *(quasi delirante va per entrare nel tempio, ma arrestato sul vestibolo come da una potenza arcana, soprannaturale, esclama)*  
Ah! . . . la sua voce! . . .  
*(unitamente al Coro, che riprenderà, si ode la voce di Leila)*
- LEI. Beata io son: lo spirito *(di dentro)*  
Per l'acque sante è puro:  
Sciogliet poss'io quel giuro,  
Che mi riscatta al ciel.
- ISS. Or l'odi tu la perfida? . . . *(fuori di sè)*  
Deride il mio dolore . . .  
O maledetta, o reprobi,  
Vi sperda il mio furore . . .  
Figlia . . . straziata ho l'anima  
Da ambascia la più dura . . .  
Oh infamia!!! il dì m'oscura  
Truce di sangue un vel. -
- ADEL. Taci, inuman! le furie  
D'un aspide ho nel seno!  
Ma a che da noi s'indugia? . . .  
Rapiamla al Nazzareno . . .  
*(vorrebbe entrare nell'abbazia. - Issàchar lo ferma e dice fra sè cupamente)*

ISS. Me di vendetta orribile  
 Coglie un pensier - gran Dio! -  
*(irresoluto, indi attraversando il passo al Saraceno)*  
 Là solo entrar degg'io,  
 Arrétrati, infedel! -  
*(rapido come il baleno si spinge entro l'abbazia: si interrompono i sacri cori, e vi succede uno strido di allarme e di spavento; Adel-Muza accorre . . . indarno)*

## SCENA ULTIMA.

*Sbuffante di gioia brutale esce Issàchar dal tempio, trascinando la figlia pallida, sparuta, e sui gradini della soglia la trafigge; indi Ferdinando d'Aragona, Isabella di Castiglia il Gran Giudice e lo stuolo religioso, accorrono in confusione pallidi di terrore, e costernati.*

ISS. Se indegna vittima - a te immolai,  
 Jeowha, perdona! \* È tua . . . la prendi . . .  
 \* *(e volgendosi con sogghigno infernale al desolato Adèl Muza)*

*(Leila volge uno sguardo appassionato al Saraceno, un sorriso le sfiora il labbro, e quasi cadavere si abbandona nelle di lui braccia. Isabella e lo stuolo muliebri soccorrono a lei pietosamente)*

FER., G. G., CORO *(scagliandosi sovra Issàchar)*  
 Al rogo, o infame, - al rogo omai! . . .  
 La terra, il cielo - ti maledì.

LEI. *(scossa a tale imprecazione, con voce anelante)*  
 Dio! su quai labbra - un grido iroso  
 Di sangue ascolto, - e di anatéma? . . .  
 È a voi ben noto - un Dio pietoso . . .  
 Quell'ira ei certo - non suggerì . . .  
 Pietà vi déstino - pel genitore  
 Questi singulti - di vita . . . estrema . . .  
*(e volgendosi a Muza amorosamente)*  
 Il vero Nume - ti . . . parli al . . . core,  
 E . . . in ciel . . . beati - saremo un . . . di.

ADEL. Deh! vivi, o misera - quaggiù l'amore  
 Ben altro cielo - a noi prepara! -  
 Oimè! . . . ti copre - mortal pallore . . .  
 Empio è il destino, - che ci colpì! -

ISS., CORO MULIEBRE

Sol pensa, o vergine, - che Iddio nel cielo  
 Eterno un gaudio - a te prepara. -  
 Oimè! . . . la copre - di morte il gelo . . .  
 Empio è l'acciario, - che la colpì!

FER., G. G., CORO *(ad Issàchar)*

Mira . . . qual sangue - versasti o indegno,  
 L'orror degli uomini, - del ciel tu sei! . . .  
 Ma a te sovrasta - superno sdegno;  
 Del tuo supplizio - venuto è il dì.

ISS. Sì! trucidatemi! . . . - al rogo! al foco, *(disperato)*  
 Sebben fuggirvi - ancor potrei;  
 Ma dal mio cenere - un'ombra invoco  
 Che di me vindice - vi perda un dì! -  
*(Leila muore - sgomento generale)*

TUTTI È spenta!! -

ADEL. Oh strazio! - il parricida  
 Ch'io sveni . . . *(s'avvanza sovra Issàchar)*  
 G. G. *(fermandolo)* Incognito guerrier, chi sei?  
*(indi tutti ravvisandolo, con sorpresa)*

Adèl!!

ADEL. Sì!!

G. G. Al rogo . . .

ISS. *(commossa al G. G.)* Che amor l'uccida  
 Ti basti . . .

TUTTI Oh truce - e infausto dì!!!

*(Quadro, e cala la tela)*

FINE.

29074

